



L'Aula di Montecitorio Foto Ansa

NUMERI

Il quindicesimo voto di fiducia in quasi dieci mesi di legislatura

ROMA Dopo essere stato rinviato alle Camere dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e dopo aver superato lo scoglio del voto di fiducia al Senato, il governo Prodi ha ottenuto ieri anche il voto di fidu-

cia da parte della Camera. Oltre ai due voti di fiducia iniziali, il governo ha posto la questione di fiducia altre tredici volte. Quello di ieri è quindi il quindicesimo voto di fiducia affronta-

to. Vista la precarietà dei numeri non si tratta di un dato nemmeno tanto eccezionale, perché il governo del centrodestra con una solidissima maggioranza in entrambi i rami del Parlamento ricorre copiosamente al voto di fiducia. Nella votazione del 21 febbraio, che aveva portato alla crisi di governo, non c'era questione di fiducia, ma il risultato del voto era stato di 158 sì, 136 no

e 24 astensioni (la maggioranza richiesta era di 160).
19/05/2006 Senato fiducia iniziale 165 sì, 155 no
23/05/2006 Camera fiducia iniziale 344 sì, 268 no
28/06/2006 Senato proroga atti regolamentari 160 sì, 1 no
04/07/2006 Senato «spacchettamento» ministeri 160 sì, 1 no
13/07/2006 Camera «spacchettamento» ministeri 334 sì,

251 no
26/07/2006 Senato manovra bis, liberalizzazioni 160 sì, 53 no
27/07/2006 Senato missione Afghanistan 159 sì
28/07/2006 Senato missioni italiane all'estero 161 sì
02/08/2006 Camera manovra bis 327 sì, 247 no
26/10/2006 Camera decreto fiscale finanziaria 327 sì, 227 no

18/11/2006 Camera maxielemento finanziaria 331 sì, 231 no
15/12/2006 Senato maxielemento finanziaria 162 sì, 157 no
21/12/2006 Camera maxielemento finanziaria 337 sì, 262 no
28/02/2007 Senato fiducia dopo rinvio 162 sì, 157 no
02/03/2007 Camera fiducia dopo rinvio 342 sì, 253 no

Fassino a Berlusconi: «Diffidano di te»

«Le opposizioni sono quattro». L'affondo: «Gli alleati non ti riconoscono la leadership»

di Simone Collini / Roma

L'ATTACCO di Piero Fassino al leader di Forza Italia è frontale: «Una buona parte della sua coalizione diffida della sua leadership». Ma dietro c'è una strategia articolata che va al di là, in più sensi, di Silvio Berlusconi. In aula si vede il primo, la seconda dovrebbe

venire alla luce e dare i suoi frutti già nelle prossime settimane.

L'obiettivo è quello di aprire dei canali di comunicazione con l'opposizione sulla modifica della legge elettorale e anche sulle riforme istituzionali senza passare per il leader di Forza Italia. E ieri il terreno è stato preparato per questo scopo.

Quando Fassino interviene a Montecitorio a nome dell'Ulivo in aula sale improvvisamente la temperatura. A scaldarsi, a dire il vero, è solo Forza Italia e qualche deputato di An. «Il voto di fiducia certifica un dato che nessun discorso propagandistico può celare: c'è una sola maggioranza in grado di esprimere un governo, quella di centrosinistra, che ha vinto le elezioni lo scorso anno», dice il leader Ds prendendo la parola subito dopo Berlusconi. Il gruppo di Forza Italia inizia a rumoreggiare, ma è solo l'inizio. «La verità è che il centrodestra oggi non è un'alternativa praticabile di governo, perché non ha i numeri e neanche il progetto politico. Lo avete detto voi andando dal Presidente della Repubblica e proponendo quattro soluzioni diverse della crisi di governo». Le urla dagli schermi attorno a Berlusconi aumentano, Fausto Bertinotti deve intervenire. Il leader della Quercia prosegue e sottolinea le differenti posizioni ribadite in aula dalle «quattro opposizioni»: Maroni si è lamentato perché la Cdl non ha preteso di andare subito al voto, Casini ha chiesto una soluzione istituzionale di transizione, Fini non si è capito cosa voglia e Berlusconi ha invocato le elezioni «mentre quando è andato dal Presidente della Repubblica non ha avuto il coraggio di proporle». Ed ecco l'affondo: «Non siete riusciti ad esprimere in quattro una posizione unitaria perché una buona

parte della sua coalizione diffida della sua leadership». È il putiferio, con Berlusconi stretto tra Elio Vito e Sandro Bondi che un po' fa la faccia scura, un po' sorride e scuote la testa. «Urate, ma la verità è questa. Se aveste una compattezza tale intorno alla leadership dell'onorevole Berlusconi, sareste andati in quattro dal Capo dello

Parla il segretario Ds e la Cdl schiamazza e urla. Alcuni forzisti escono dall'aula, gli alleati non li seguono

Stato a chiedere le elezioni anticipate e non lo avete fatto. Quindi, può darsi che lei parli anche a nome del popolo della libertà, come ha detto adesso, ma i suoi alleati non la riconoscono come condottiero di questo popolo». Diversi deputati di Forza Italia lasciano l'aula. Gli alleati non li seguono. An si fa sentire soltanto un po'. Rimangono in silenzio Lega e Udc. Le due forze, cioè, che finora si sono mostrate più interessate a un confronto sulla riforma elettorale e istituzionale. Non a caso Fassino parla in aula della necessità di realizzare il federalismo fiscale e evita di sponsorizzare il sistema elettorale francese. Linea concordata con Massimo D'Alema e Vannino Chiti, incontrati a Palazzo Chigi prima di arrivare a Montecitorio. Ciò che interessa all'Ulivo è aprire un dialogo, «senza steccati di maggioranza e opposizione», come dice lo stesso ministro degli Esteri. E se è vero che «la destra è divisa sulle prospettive strategiche», come sottolinea sempre il vicepremier, non è detto che al momento per il centrosinistra questo sia uno svantaggio.



L'intervento del segretario dei DS Piero Fassino ieri alla Camera dei Deputati Foto di Pini Lepri/An

DE GREGORIO

Vincolo di poltrona? Lui si che se ne intende

Capezzone raccoglie la solidarietà di Sergio De Gregorio, eletto nel centrosinistra ma nominato dal centrodestra alla presidenza della commissione Difesa del Senato, con relativa transumanza. L'ondata di critiche per l'ex segretario radicale, dice De Gregorio, «testimonia che al vincolo di mandato è stato sostituito il vincolo di poltrona». Sarcastica e puntuta la risposta dei Ds: «Il senatore Sergio De Gregorio, polemizzando con alcuni esponenti del centrosinistra sul caso Capezzone, evoca burlescamente il «vincolo di poltrona». È proprio il caso di dire: lui si che se ne intende...»

LO STRAPPO Esplode la crisi del centrodestra. Maroni apre il fuoco: lasciati soli a chiedere le elezioni anticipate. Casini e Fini freddi con il leader di Fi

Cdl, il giorno dell'abbandono. L'Udc e la Lega non applaudono più Silvio...

di Natalia Lombardo / Roma

Per un minuto buono è stato sul punto di andarsene dall'aula di Montecitorio, Silvio Berlusconi, mentre Piero Fassino metteva il dito nella piaga: «Siete andati al Quirinale con quattro soluzioni diverse». Irritato, l'ex premier ha alzato metà del leggio sul suo scarnio. Si è guardato intorno aspettando che la fiamma dei deputati del centrodestra sciamasse fuori, obbedendo all'ordine di evacuazione. Protesta fallita: solo qualcuno di Fi ha abbandonato l'aula. Dissuasivo, il cavaliere pettinato (prima di parlare si era dato una riasettata) ha riaperto la ribalta del banco, a braccia conserte come uno scolareto corrucciato è rimasto al suo posto. Oscillando nervosamente. Quasi un saltello. Dopo il voto l'ex premier è rimasto per mezz'ora in aula formando capannelli. All'ex Dc e popolare della Margherita Gerardo Bianco, ha sfogato la sua rabbia verso Fassino: «Mi ha attaccato ingiustamente, non ha capito la mia disponibilità al dialogo sulla riforma elettorale». Vicino a loro anche il leghista Cota. Più che altro un mezzo spiraglio: la disponibilità di Fi a «qualche miglioramento sulla legge elettorale attuale - perché lo vuole Napolitano - purché non sia uno stratagemma per tenere in vita il governo». Perché, ammette

Berlusconi leggendo il discorso, «confesso che per l'opposizione la tenuta del governo Prodi è una benedizione...». Il siparietto della ribaltina viene notato anche dal ministro Mastella: «Non avete visto come sono divisi nell'opposizione? Berlusconi stava per andarsene ma nessuno s'è mosso e ha rinunciato». Quattro ore dopo smentisce Leone, Fl: «Mastella ha le travogole, da Berlusconi nessun ordine di uscire». Non sarà stato lui, ma i cronisti dalla tribuna hanno visto la scenetta. Alle tre il leader dell'Udcur improvvisa uno show nel cortile di Montecitorio. Tra detti e dialetti dice la sua: «Adelante, cum judicio», sul discorso di Fassino, «perché, oh, qui se salta Berlusconi salta tutto. Giordano per tenere buoni i suoi deve spaventarli: guardate che torna Berlusconi. Sapete com'è», dice «l'uomo di campagna» ai cronisti di città «quando toglie lo spaventapasseri arrivano gli uccellini a mieterne il grano...».



Romano Prodi dopo la fiducia scatta una foto precisa: «Berlusconi è visibilmente isolato», e abbiamo «quattro opposizioni». È così. Pierferdinando Casini in aula non s'è mosso dal suo posto. Non ha applaudito il discorso di Berlusconi, se non, in modo ostentato, al passaggio sulle Grandi Opere smontate. Dai banchi dell'Udc solo un battimani del berluscones Giovanardi. Ma Casini è apparso piuttosto isolato nel suo volere le mani libe-

Berlusconi fa una timida apertura sulla legge elettorale Ma il giorno prima aveva detto il contrario

re «al di là degli schieramenti» sulla legge elettorale. Alla tedesca. Gianfranco Fini invece ha applaudito Berlusconi. Ma sulla legge elettorale ha posto degli ultimatum: bipolarismo, niente «accanimento terapeutico» al governo: tempo un anno per cambiare «oppure c'è il referendum», sempre che Prodi non cada prima: «in quel caso si va a votare».

Fini gioca per sé ma a fasi alterne. E ieri, quando Fassino ha mandato a segno il colpo più duro per l'ex premier («non siete uniti perché una parte della coalizione non si fida della sua leadership»), il presidente di An è salito a stringere la mano a Berlusconi, facendosi vedere. Dall'aula però non è uscito neppure lui. In piedi alla base dell'emiciclo ha ascoltato il leader Ds interrotto dagli ululati dell'opposizione. Dal drappello forzista attorno a Silvio parte Osvaldo Napoli, fa una circumnavigazione dell'aula per portare a Fassino il «Sole 24ore» e dileggiarlo sul debito pubblico. «Grazie, sappiamo leggere i giornali», lo blocca il leader Ds. Il quale si guadagna qualche applauso dai banchi leghisti quando dice che «Berlusconi non ha avuto il coraggio di chiedere le elezioni al Capo dello Stato». Non un deputato della Lega aveva battuto le mani all'ex premier, anzi il capogruppo Maroni ha puntato il dito sulla Cdl, che «ha lasciato a Napolitano come unica scelta il rinvio alle Camere». La Lega ha sparigliato nel centrodestra «sfidando» il governo sulle riforme, anche quelle costituzionali di cui ha parlato Prodi per il federalismo fiscale: «Aspettiamo che alle parole seguano i fatti», ha detto Maroni, «ci interessa la prospettiva indicata dal Chiti sul Senato delle Regioni». In aula deputati in processione si accalcano per omaggiare il ca-

valiere. Non solo azzurri, anche Ronchi, Gasparri e La Russa di An. Silvio lancia un bacetto a una forzista, divora a raffica i confetti che gli ha regalato la deputata di Sulmona Pellino. Ne offre uno alla Carlucci e basta. Dopo il voto si sfoga contro «gli alleati che, con i soliti distinguo, rovinano tutto, anche ora che persino Pagnoncelli - il sondaggista Ipsos - ci dà sopra di 14 punti. Sono fuori dal mondo». Non avrebbe nominato né Casini, né Fini, racconta chi era nei capannelli, ma nel mirino di Silvio i due «alleati» sono visti di nuovo in coppia. A loro Berlusconi attribuisce tutto: dall'«attacco di Fassino» alla «sconfitta elettorale» Alla perdita dei radicali come Capezzone che ieri ascolta con rammarico, scuotendo la testa, quando questi annuncia l'astensione alla fiducia. Però dopo il voto, ancora in aula, Berlusconi chiama Casini, che si avvicina per un saluto veloce. Si rasserena un po', Silvio, quando la diessina Franca Chiaromonte ricambia la cortesia che lui ha avuto verso di lei, andandola a trovare quando è stata male. Le dà un buffetto, «sei una ragazzina...». Nella Cdl il paradosso galleggia: dai banchi di An s'alzano i cartelli «Turigliatto e Rossi liberi» e grida «Ros-si libero...». Finché il presidente Bertinotti non spedisce i commessi a mettere ordine.

SABATO 3 MARZO VERBANIA ore 10.30 c/o Federazione Ds Giancarlo Quagliotti Maurizio BASILE VERONA ore 18.00 c/o Sala del "Liston 12" Piazza Bra Franco GRILLINI	PADOVA ore 11.00 c/o Sala Bianca del Caffè Pedrocchi Intervengono: Walter VANNI Franco GRILLINI VERONA Ore 18.00 c/o Sala del "Liston 12" Piazza Bra Franco GRILLINI ACERRA ore 18.00 Casa del Popolo Incontro pubblico Massimo BRUTTI	DOMENICA 4 MARZO RAGUSA ore 10.30 c/o centro studi "Feliciano Rossitto" via Ducezio, 13 presentazione della mozione Sergio GENTILI Walter BELLOMO Gigi BELLASSAI	Iniziativa di presentazione Terza Mozione per un partito nuovo, democratico e socialista.	LUNEDI 5 MARZO ROSIGNANO ore 17.30 c/o Unione Comunale Ds Piazza Risorgimento 24 Sergio GENTILI MONTALTO DI CASTRO (VT) ORE 20.00 c/o Sezione DS Marco PACCIOTTI	VERBANIA Ore 20.30 c/o Federazione Ds Giancarlo QUAGLIOTTI Maurizio BASILE PALERMO ore 13.30 Conferenza stampa c/o Aula del Gruppo DS Assemblea Regionale Siciliana Alberto NIGRA	CALTANISSETTA ORE 17.30 Presentazione della mozione c/o Biblioteca Scarabelli Alberto NIGRA Giuseppe DOLCE Italo TRIPI
--	---	---	--	--	---	--